

LA MEMORIA. Carriera, amori, delusioni: due libri ripropongono la figura del generale

Il gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa. Nella foto a destra, ancora capitano, con la prima moglie Dora, nella prima infanzia

ERA il 10 agosto 1982 il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa rispondendo a Giuseppe Bocca: «Ho le idee chiare. Le ho da tempo illustrate nella sede competente. Spero che si concretizzino al più presto. Altrimenti non ci si potrebbero attendere sviluppi positivi...»



Il figlio Nando e i giornalisti Saepigno e Ventura raccontano l'uomo in prima linea contro il terrorismo e la mafia

Le pallottole del killer vennero nella notte fra il 2 e il 3 settembre, prima che le idee si concretizzassero, prima di qualsiasi sviluppo positivo. Sono appena stati scanditi i quindici anni dall'attentato: in via Carini a Palermo, dove con il prefetto morirono la moglie, Emanuela Setti Carraro, e l'agente Domenico Russo. Quindici anni dopo - mentre sull'Arma, sulla procura, sulle istituzioni soffiano temporali di fango due libri ripropongono la figura di Dalla Chiesa e, attraverso questa, i percorsi che legano il terrorismo prima e la mafia poi con lo Stato, con le indagini, con il potere politico e le strade di una carriera.

Dalla Chiesa, l'eroe e il dubbio

Padrone di segreti o vittima di giochi politici?

Quando dalla Chiesa si accinge a una lezione di Sociologia economica all'Università di Milano, deputato dell'Ulivo, autore di saggi, alcuni dedicati al padre. Ora ha affidato a Rizzoli il nome del popolo italiano, autobiografia postuma ricavata da documenti pubblici e privati, con commenti e contestazioni ai sospetti, ai dubbi, agli interrogativi sugli anni del generale. È Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, un caso aperto è il titolo del volume (l'ultima edizione, in libreria domattina scritta da Pierangelo Saepigno, inviato della Stampa, e Marco Ventura, inviato del Giornale anticipano qui accanto alcune pagine dedicate al diario del militare nel momento in cui stava assumendo l'incarico di superprefetto a Palermo e si stava appassando con Emmanuela).

«Cara Dora, mi risposo»

Nel diario il dialogo con la moglie morta

Dalla Chiesa simbolo, ma anche mistero. Dalla Chiesa padrone di giochi investigativi e vittima di giochi politici, oppure padrone di segreti e vittima di vendette? Il figlio Nando scandisce le tappe introdotte nei documenti - dal tenente partigiano a figlio, dalla psicologia del padre ai suoi rapporti con la politica, dalla P2 a Audreotti, dalla relazione mai parata all'ultimo messaggio da Palermo - Saepigno e Ventura percorrono attraverso: testimonianze, riviste, analisi d'archivio, riflessioni, non soltanto le tappe ma anche l'itinerario umano e militare di un uomo in prima linea contro il terrorismo, «prima, contro la mafia poi, in un alternarsi di intuizioni investigative (dai roghi delle carceri a quello dei pentiti) e sinistri elementi che dalla Chiesa impostano come un dialogo immaginario con la prima moglie defunta, la stessa in una lettera della memoria che si ripromette di inviare a Celentano. Dunque, Dalla Chiesa simbolo, ma di un concetto di serenità, dolore, timori, ambizioni.

P ER anni, Carlo Alberto tiene nei portafogli la foto a colori di Dora così quel tuo bruno, anch'io quel tuo medesimo appeso ad una lunga catena da collo, con il tuo foulard rosso e giallo, con la fronte alta rivolta verso il cielo, con quel tuo ineguagliabile sorriso fatto solo di vita e di gioia interiore, con il fianco la mia spalla e il mio braccio. Quanto sei bella, Coca mia!». E quando poi il generale Dalla Chiesa dismette l'uniforme anche se idealmente non se ne è mai spogliato, lasciando l'Arma per andare prefetto a Palermo, annota nel diario la gioia per un O.D.G. (Ordine del Giorno, ndr) molto stringato, ma ricco di contenuti nel quale il tuo Carlo viene indicato come personaggio che ha dato molto al Paese o all'Arma e che può ben costituire orgoglio anche per i miei figli, ma soprattutto, tesoro bello, avere tanto tutto e quello del pentito) e sinistri elementi che dalla Chiesa impostano come un dialogo immaginario con la prima moglie defunta, la stessa in una lettera della memoria che si ripromette di inviare a Celentano. Dunque, Dalla Chiesa simbolo, ma di un concetto di serenità, dolore, timori, ambizioni.

comisce, quasi davvero interpretate i miei sentimenti, la mia gratitudine per te, la mia commozione per questi giorni in cui piano piano mi avvicino a perdere i miei amatori, anche quelli che tu, amore, tante volte mi hai cotto sulla giubba nera da Colonnello, quella sulla quale avrei usato il tuo ago e il tuo dito. Ecco, tra un ricordo personale, per il tuo Capitano, per il tuo Colonnello, per il tuo marito, per il tuo uomo, per questo tuo ragazzo sempre innamorato. Gli alamarri, Dora, la famiglia, l'Arma. La vita di Dora torna in continuazione, anche nella forma di una sorda protesta perché in casa di amici da tua fotografia è stata spostata in luogo meno evidente. Ecco, tra un ricordo personale e un altro, l'impatto della prima volta che Dalla Chiesa viene a sapere della sua possibile nomina a prefetto di Palermo. «Il signor grande, mio Doretta, cara bella, ieri sera ero un po' stonato, frastornato e turbato e tante cose messe insieme, avendo appreso dal Gen. Cappuzzo (comandante generale dell'Arma, ndr) che in un'assemblea del Consiglio dei ministri il tuo Carlo verrebbe nominato Prefetto, designato a Palermo e incaricato della lotta contro la mafia. La cosa mi ha spaziosamente piacere, tesoro, quando Rita ha preso quel foglio e l'ha posto sotto la tua fotografia in

con qualche concretezza mi ha quasi spaventato. Nel senso che, toso mio, anche se voi ed io avremmo un nuovo riconoscimento per il mio passato e per la mia esperienza, anche se, molto più bruttamente, so per diventare un'altra volta strumento di una politica che fa acqua da tante parti, tutto mi sembra giungere a schiacciare un arco intorno della mia esistenza, un arco fatto di Arma, costruito nell'Arma, vissuto per l'Arma. Sì, dico schiacciare in quanto tutto mi sa di violenza, di trauma, di chiusura, tutto mi sa di ineluttabile e di nuovo, di indecifrabile e di strano, quando alle spalle tutto si annullasse d'improvviso, quasi il tuo Carlo fosse chiamato a nuove prove, a nuovi tormenti, ma in un mondo che non è il suo, che non sente come suo. Mi capisci, gioia? E, poi, senza la tua forza ogni nuovo traguardo mi sembra non offrirmi di essere...»

Ma intanto si prepara una svolta nella vita del generale. Una doppia svolta. La sua vita ricomincia, nonostante il tormento: Ed è qualcosa che deve spiegare a Dora. Così: «Mi amo, Dora mi cara, così tutto finito per accettare ciò che tutti insistevano che io compissi, il passo

di Stato di apparati, di politica, di morale da eroe, tra delusioni e riprese, in una Palermo che non era più, come lui sapeva, soltanto Sicilia, ma un pezzo di Italia mafiosa.

Marco Neirotti

PAROLA IO

SUPERNAFUZ. Urge efficace e tempestivo intervento terapeutico per alleviare i dolori dell'anima del regista Gabriele Salvatores. Dopo aver girato sei filmati della durata variabile di 30, 45, 60 secondi per pubblicizzare la privatizzazione della Banca di Roma, l'autore di Nirvana e di Mediterraneo non può esimersi infatti dal deplorare con toni accorati l'invadenza della pubblicità.

certo non suonerà come una forma di antilettismo viscerale: «Dobbiamo portare questa cultura fino alle scuole elementari. Colpisce sfavormente l'inopinata esclusione degli asili.



Gabriele Salvatores

FINTI ILLUMINI. Alla fine dell'estate, sulle colonne di Panorama si è assistito a un duello all'ultimo sangue (caricaturalmente) tra Valerio Riva e Luis Sepúlveda, a più astuto degli altri: si trovò da avventuriero, la barba involuta, il collo, il viso, le spalle, si racconta romantiche storie tropicali; il suo è un dannunziano di quarta categoria, un «all'Ulivo».

LOGICA PERVERSA. Commentando per il Corriere dell'emergenza di misure per fronteggiare l'emergenza pedofilia, la presidente della Federazione italiana psicologia Vera Slepjok sostiene che all'origine del fenomeno «c'è un grave errore: aver legittimato le perversioni sessuali che vengono considerate un aspetto divertente della sessualità». Comunque, la Slepjok suggerisce di approntare che cosa? Ma naturalmente una rivoluzione culturale. E chi dovrebbe fare il primo passo? Il primo passo della rivoluzione culturale dovrebbe farlo la comunità omosessuale, che ha sempre ammesso le perversioni.

LINGUINE AL RAGU? In intervista concessa a Alain Elkann per La Stampa, il re degli aperitivi Franco Vissani risponde con serena determinazione alla guida dell'Espresso curata da Edoardo Raspelli che ha privato di un cappello lo share del suo celeberrimo ristorante in Umbria. Dopo aver promesso a pieni voti il segretario del psds che in televisione si era cimentato in un acrobatico esercizio di alta cucina, Vissani conferma infatti che D'Alema non è solo un «bravo cuoco bensì un abruvissimo cuoco», pei di più ispirato da una «cultura gastronomica che ti regala gli chef non esista a definire «grande».

Non si segnalano vivaci proteste contro altri autorevoli rappresentanti dell'ecomunitarismo.



Vera Slepjok

VERSI SATANICI. Nel carteggio inedito tra Eugenio Montale e Gianfranco Contini curato da Dante Isella per la casa editrice Adelphi e parzialmente curato dalla casa editrice Adelphi e parzialmente curato dalla casa editrice Adelphi, c'è una lettera del 1934 di Contini a «Eusebio» in cui è un certo punto si legge: «Tirascio le ragioni pratiche che hanno permesso la formazione di una scultura gastronomica «camorra» romana attorno a Ungaretti. Camorra e poesia.

Non è il tuo Carlo che si ripromette di inviare a Celentano. Dunque, Dalla Chiesa simbolo, ma di un concetto di serenità, dolore, timori, ambizioni.

Questi scrissi commentano a noi. Devo chiederti scusa al Signor Mantovani di Carmagnola di aver pubblicato appena una cartolina del tuo troppo letterario intervento per lasciare un poco di spazio in più ad altre voci. Quanto alla proposta del signor Craverio di Valdiери, se non ci fosse stata la precisazione del «tensione schizofrenica», avrebbe forse avuto il stesso sorto delle precedenti. (a. d. b.)

Pierluigi Battista

Pierangelo Saepigno Marco Ventura

LETTERE AL GIORNALE: IL LUNEDÌ DI O. d. B

Il Crocifisso, l'Egira e la Ragione

Non c'è che dire, la maggioranza delle lettere che ci pervengono è di protesta contro la maggioranza che ci governa e ci tassava, costrivendo molti anche a far debiti per pagare le tasse. L'insaziabile Visco di Transilvania lascia certo un grande ricordo. Ma c'è un altro discorso che mescola vari spunti attorno a due temi più alti dell'insaziabile. L'islam e il direttore o forse profanamente Dio. E' una mia impressione o si continua davvero a parlarne di più vari pretesti. (o. d. b.)

La datazione giusta

Egr. Sig. Del Buono, se mi è concesso, vorrei intervenire in merito alla lettera apparsa nello spazio dei lunedì della rubrica in data 03/11/1997 a opera di un (tedesco) viaggiatore musulmano. Perciò dico «scedano»? Non entro nel merito del contenuto della missiva, che offre certamente spunti di discussione (e cioè è senza dubbio positivo) quello che vorrei far notare è invece, l'inesattezza della datazione

usata, ladrove si legge «vanno 1375 dell'Egira». Se, infatti, lo scrivente ha inteso indicare l'anno equivalente al 1997 dell'Era Cristiana, come pare probabile, egli ha tenuto conto solamente del fatto che l'Egira avvenne del 622 d.C. come risulta da un qualunque manuale di Storia, e si è dunque, limitata a fare il calcolo 1997 - 622 = 1375. In realtà, il calendario islamico è un calendario lunare, il che significa che l'anno musulmano dura 354 o 355 giorni, ovvero undici in meno rispetto all'anno solare. Non sto qui a indicare la formula di conversione dall'uno all'altro tipo di calendario; mi limito a far notare che attualmente siamo nell'anno 1418 dell'Egira, anno che è iniziato il 9/5/1997 e terminerà il 27/4/1998. Ringraziandovi per l'attenzione che porgo i più calorosi saluti. Giuseppe Vallardi, Vernate (CN) 12/11/1997 d.C. = 10 Rabb 1418 dell'Egira

Solo pazienza

Genialissimo Signor Del Buono, il Signor Zeno Borgorsio di Torino, di cui lei ha pubblicato la lettera il 6/11/1997

con il titolo «La vita è una questione di pazienza», ringrazia anticipatamente colui che lo vollesse illuminare sulla «saggezza». Io non possiedo lampade - né ritengo di essere un illuminato ma, nel mio piccolo, ce le metterò tutto per tentare una risposta perché anch'io mi sono trovato in un labirinto, ma col tempo (e la pazienza) alla fine ne sono uscito.

Non sono un esperto di religione, ma ho fatto esperienza di incontri e scontri con altre espressioni di tormenti, di peccati, di quanti altro mai può capitare a un uomo qualsiasi che oggi si avvia verso la terza età.

Quando non credevo in alcuna religione, con l'andar del tempo, mi resi conto che in realtà non credevo nemmeno in un Dio. Più precisamente non sopportavo che il mio Dio mi dovesse dire cosa dovevo fare e cosa non dovevo fare. Sono o non sono un uomo libero? L'errore di fondo del signor Zeno che chiede quale pericolo lo minaccia e perché debba abbracciare una qualunque religione, non lo si può spiegare se prima non si appura che il Dio di quella religione esiste davvero. Si può rispondere al Signor Zeno, che crede (forse

ironicamente) a un pericolo di natura fisica, estera e visibile, che in realtà è l'opposto, è un pericolo immateriale, invisibile. E' il pericolo di perdere cioè la propria vita mortale ma quale fucina e immortale, come si può rilevare dalla semplice lettura del Vangelo. Il pericolo consiste dunque nella seconda morte. Dunque, scegliamo di comportarci come ci insegna la nostra religione, quelli dei nostri pareri, accettiamo il Nuovo Alleanza perché, come dice Paolo «Siamo stati comprati a caro prezzo».

trovarci gli uni di fronte agli altri col fucile in mano.

Gli ateî non contano

Egr. Sig. Del Buono, vorrei intervenire nella lettera del Crocifisso nei luoghi pubblici. Io penso che i contendenti abbiano entrambi ragione: i pro che ritengono il Crocifisso un simbolo d'amore e di pace e che ne vogliono, dunque, la presenza, e i contrari che, credendo nella libertà dello Stato democratico, non contestano la presenza, perciò, considerato che la società multiculturale è multiconfessionale è ormai una realtà, penso che sarebbe d'uso appendere accanto al Crocifisso i simboli di tutte le



Gli ateî non contano